SEMPRE PIU' DRAMMATICA L'EMARGINAZIONE DELLE NUOVE GENERAZIONI

Le «forche caudine» del lavoro nero per la massa dei giovani inoccupati

Occupazioni malpagate, precarie e pericolose - La questione del doppio lavoro - Amendola: «Anche in questo campo siamo un Paese dalla doppia contabilità» - I casi delle comunità rurali e delle cooperative artigiane

Passeggiando per piazza Navona negli ultimi giorni di Carnevale ci è capitato di vedere uno strano travestimento tra i soliti hippies gli «indiani», altri costumi strampalati: ma poi sempre i nazionali una ventina di giovani si agguattano mascherati da muratori con il cappello di carta e abbondantemente cosparsi di farina e spruzzati di calce. Non c'è forse immagine migliore per descrivere la frattura che si è venuta creando tra una gran parte dei giovani e il lavoro produttivo ormai davvero talmente lontano — persino in questa Roma dove ha sempre avuto radici solo stati il lavoro più consistente della classe operaia — da essere un mito del passato. Eppure non vi sarebbe nulla di più lontano dal vero di ritenere che i giovani nell'Italia di oggi siano solo studenti, che solo pochi di loro lavorino e contribuiscano a produrre quella ricchezza che tutti consumano.

In realtà i ragazzi e le ragazze che faticano e spesso in condizioni molto più dure degli adulti, sono centinaia di migliaia. Il solo numero degli «apprendisti» ha un ordine di grandezza — nonostante le apparenze — non dissimile da quello, ingentissimo, dell'intera popolazione universitaria. Ma certamente molti di più quelli che vivono lavori irregolari, senza nessuna tutela e nessuna prospettiva.

Ancora bambini

Appena ci si addentra ad esempio nei meandri del lavoro nero e del lavoro a domicilio nei vicoli della Napoli che produce scarpe, guanti e borsette ci si accorge che almeno metà dei superstruttati (altro che parassiti!) sono giovanissimi, oltre il 90 per cento donne. Le ragazze che nel quarto scorso persero la vita nell'incendio della «Carmen Jeans» di Casavatore, da cui non poterono uscire per l'ingombro del materiale che ostruiva gli ingressi, avevano rispettivamente 14, 15 e 16 anni. Quando le ragazze della «Peimoda» furono ricoverate al San Gennaro dei poveri per disturbi alle vie respiratorie, si scoprì che molte non avevano neppure 26 anni.

Giovanni Berlinguer e due suoi collaboratori hanno raccolto, in un libro di prossima pubblicazione, un'agghiacciante documentazione su 500 infortuni sul lavoro, tutti coinvolgenti giovani, spesso ragazzi da bambini. E non si tratta solo del Sud: a Ferrara in una buona metà degli stessi studenti lavorano precario, a Lumezzane nel Bresciano non vi è quasi famiglia in cui i giovani — molti nel commercio dopo essere stati a scuola — non diano una mano nel laboratorio dei genitori o di altri, nelle officine intensamente sfruttate della Lombardia o scendano addirittura casa a doppio e di triplo lavoro per giovani e giovanissimi.

Non si è contato tra di loro — non sono conteggiati in una cittadella come i 150 mila dell'università di Roma di loro si parla solo su giornali con titoli ad una colonna: magari solo per dire locali quando si accende di spontaneità esiste un'importante del mercato del lavoro, la base di quello «nero».

«Senza parte condizioni contratto analisi provvisorie senza alternare alcuna protesta — ci dice il segretario della Camera del lavoro di Napoli, consigliere Aldo De Caro — ci può essere lavoro nero. Non vi sono ritmi di lavoro con regolare rapporto di lavoro. Ma Napoli, Milano, Torino, Milano si sono ... Bologna ... Il primo ... Oggi ... Probabilmente e anche questo è uno dei motivi per cui la disoccupazione non assume le punte di combattività organizzata che ci erano state in altri periodi. Un numero notevole di giovani — ricco milione al mese — cercano di lavoro che non esiste o che potrebbe esistere solo a prezzo di un'assistenza ottimale allo sfacelo del l'apparato statale meno produttivo. Lo possono fare perché alle spalle delle loro famiglie c'è chi spinge la ricerca del lavoro nero e anche il lavoro nero. Per molto tempo è stato quasi un'eccezione ora realmente si comincia a discuterne».

C'è qualcosa di evidentemente nuovo partire da quello che esiste nella realtà così come è. Lavoro nero, sì, ma anche «nero» nuovo da presupposto — ecco De Carlo — che la terza area del mercato del lavoro quella ufficiale, non ci sia. Dobbiamo invece pensare a dove ad essa deve sistemazione economica e lenezza a «regolarità». Per i giovani credo che non possiamo non porre il problema di un impegno con moduli di orario e di salario variabili: a seconda del rapporto che un minor orario e un minor salario può avere con la formazione professionale. Ferme stanno tutte le garanzie e tutele sindacali normative ecc. deve però essere data anche una certezza di sbocco al di là di un tale rapporto delimitato nel tempo, con ciò non intendo dire che necessariamente lo sbocco debba essere nell'azienda o nel settore in cui viene compiuta questa esperienza».

Il punto quindi è quello del garantire l'ingresso, dall'entrata minorile e non dalle forche caudine della resa senza condizioni al lavoro nero dei giovani nel lavoro. E non si tratta solo di dare giovani ... ci hanno fatto osservare alcuni dei nostri interlocutori. C'è una molteplicità di esperienze già reali, su cui si può cominciare a riflettere. Il professor Corrado Barberis ci ha parlato di un esempio dell'indagine avviata dall'Istituto di sociologia rurale di Roma sulle comunità agricole — migliaia di giovani coinvolti, sul l'Appennino e in Sicilia — che si sono formate negli ultimi anni. Giovanni Berlinguer ci ha parlato del caso di Dorgali, un piccolo comune della Sardegna dove si è costituita una cooperativa di pastori, una di un'altra della pelletteria ... che adottarono centinaia di ragazze non rude con il contributo di numerosi giovani diplomati, laureati, economisti. Ci sono esperienze positive in Emilia Romagna sorte grazie al movimento cooperativo e che possono ... Altre ci hanno ricordato le gravi possibilità di sbocco del lavoro giovanile nell'artigianato artistico, nell'impostazione di una sistemazione ... alle diverse forme di lavoro creativo ... come l'artigianato ... stanno ... nuovo.

Pericolose divisioni

*Ci sono ... esperienze ... di lavoro ... Ma ... Ma ... Ma